

che faceva considerar nulla qualunque sacrificio di danaro a lui ricco, ma per sè sobrio assai, quasi avaro. Era stimato pel suo gran sangue freddo al fuoco, pel suo buon senso di campagna che sa di non sapere ma rispetta chi sa; per la illimitata fiducia che aveva in lui Garibaldi, il quale in Catania partendo per la spedizione che finì in Aspromonte, gli aveva confidato ogni suo segreto. Era poi il Nuvolari amabilissimo per un suo pessimismo bonario, per cui pareva non amar nessuno e voler bene a tutti. Egli dava del tu fino a Giambattista Cuneo che conosceva da poco e pochissimo, e che sedeva alla destra di Garibaldi. Benchè vecchio e malandato in salute, il Cuneo era venuto a seguir nella campagna trentina il glorioso iniziato da lui in Taganrog alla *Giovane Italia*, trentatré anni avanti. A sinistra del Generale, in faccia al Cuneo stava il Bertani con quel suo viso di profilo tagliente, al cui occhio si reggeva poco come non si reggeva a quello di Bixio. Discorrevano essi tre vivacemente: poi a un certo punto il Generale alzò il tono della voce per dire gloria. Gloria di Milano! « Si! — diceva — se nel cinquantanove Milano, contenta della propria liberazione, avesse pensato soltanto a sè, e si fosse messa quieta a godere, magari col proposito di star quieta appena

per un po' d'anni, credete che si avrebbe potuto fare ciò che si fece nel sessanta? Fu Milano, foste voi milanesi, che attiraste tutti al vostro fuoco; e faceste di Genova il porto militare della rivoluzione di Sicilia. Se si tardava un poco, forse un Congresso avrebbe garantito l'incolumità del regno di Napoli e di quello del Papa, e allora chi avrebbe più potuto pensare a far l'Italia? »

Tutti si erano taciuti per ascoltare il Generale. Quell'uomo diceva delle cose che a tutti pareva d'aver pensate, o almeno tutti avevano l'aria di riconoscerle per proprie, con lieti cenni d'assentimento. Assentiva il marchese Luigi Pianciani colonnello della repubblica romana, semplice soldato delle Guide a cavallo lì, perchè i volontari di quell'anno erano sotto il Re: assentiva il colonnello Giacinto Bruzzeri romano come lui, il guadagnatore di medaglie d'oro al valor militare: assentiva il colonnello Giovanni Acerbi il catoniano amministratore della guerra nella Dittatura di Sicilia e Napoli, e li intendente generale. E assentivano Giuseppe Siccoli, Francesco Curzio, La Porta, Bassini, Carbonelli e altri che io vidi quel giorno, a quella mensa e dei quali tacio perchè mi fa dolore, scrivendo, non menzionarli che dei morti. Quarant'anni portarono via quel picciol mondo!



GIOVANNI ACERBI.

G. C. ABBA.



## I RITRATTI DI GARIBALDI



In quest'anno nel quale, ricorrendo al centesimo anniversario della nascita del più popolare degli eroi, rifioriscono e si riabbelliscono tutte le memorie e le leggende garibaldine, era naturale il desiderio di conoscere le varie trasformazioni fisiche dell'uomo meraviglioso in cui tutte quelle memorie e quelle leggende nacquero e s'incarnarono; e ben fece il Museo del Risorgimento di Milano a raccogliere e disporre cronologicamente in alcune vetrine molti dei moltissimi ritratti di Garibaldi che sono posseduti da quel benemerito istituto, che se è sufficientemente visitato dai curiosi, è invece ancor troppo poco consultato dagli studiosi.

Alcuni dei ritratti colà esposti sono qui riprodotti, coll'intento d'invogliare il pubblico ad andar a vederli tutti. Com'era Garibaldi da bambino? Si può immaginarlo; ed infatti lo poté immaginare il pittore, che ce ne diede il ritratto pubblicato due anni or sono nella strenna dell'Istituto dei Rachitici.

Com'era Garibaldi a dieci anni? « Un bel ragazzo dai capelli biondi, dalle gote incarnate, dallo sguardo azzurro e profondo, dalle membra snelle e tarchiate.... ecco — scrive il Guerzoni — quale doveva essere in sull'alba de' suoi dieci anni il futuro capo dei Mille »; ed è probabile che Garibaldi che aveva da vecchio gli occhi azzurri, tali li avesse, assieme coi capelli biondi, anche da fanciullo.

Sarebbe interessante possedere il ritratto di Garibaldi a 27 anni, vestito da marinaio di terza classe della regia marina sarda; ma nei pochi giorni nei quali vesti la divisa, egli aveva il capo a ben altro che ai ritratti; e dopo la sua condanna a morte, quel « bandito di primo catalogo » aveva tutto l'inten-

resse a non mandare attorno i propri connotati a beneficio di quella polizia che lo inseguiva e ricercava come i segugi inseguono la selvaggina.

Dopo una dimora (interrotta da lunghe navigazioni) di due anni a Marsiglia, nel 1836 Garibaldi veleggiò per l'America, dove doveva fermarsi ben dodici anni; ed i primi ritratti suoi sono quelli venuti di là.

E' fantasticamente bello quello (N. 1) che ci rappresenta Garibaldi a trent'anni, cioè nel 1837, colla barba arrotondata, i biondi capelli spioventi sulle forti spalle, e lo sguardo profondo fisso nell'ampio spazio e nel lontano avvenire. Tale avrebbe dovuto essere allora Garibaldi, o tale almeno ci immaginiamo che allora fosse; ma il ritratto è sempre creato da un'artistica fantasia.

Immensamente men bello, ma un pocolino più autentico, è un ritratto di Garibaldi nel 1843 (N. 2), cioè quando egli era colonnello a Montevideo. Esso fu tolto da un dipinto, riprodotto dal signor Ugo Monguzzi di Milano.

Presso a poco di quell'epoca è un altro ritratto (N. 3) pure tolto da un dipinto, nel quale Garibaldi ci si presenta già colla tunica rossa (che fu adottata dalla *Legione Italiana* il 2 luglio 1843) e col poncio bianco: la divisa gloriosa di Calatafimi, Aspromonte, Bezzeca, Mentana, Digione.

Garibaldi nel 1848 ritorna in Europa: il 21 giugno sbarca a Nizza; il 15 luglio giunge a Milano; e viene creato generale dei volontari. Il prode nizzardo era stato preceduto dalla fama delle sue gesta, e tutti naturalmente desiderosi di vederne, di fissarne l'effigie; e nel 1848, e più ancora nel 1849 dopo gli eroismi di Roma, divenne assai popolare un ritratto (N. 4) indubbiamente autentico, in



N. 1. — GARIBALDI NEL 1837.



N. 2. — GARIBALDI NEL 1843.



N. 3. — GARIBALDI NEL 1844.



cui il generale ci è presentato in tutta la maschia bellezza dei suoi quarant'anni, e quale lo intravediamo nella michelangiolesca pennellata del Guerrazzi: « Su lo imbrunire ecco il Garibaldi... tranquillo anzi immobile sopra un cavallo feroce; dopo le spalle gli svolazzano le chiome fulve...;



N. 4. — GARIBALDI NEL 1848.



N. 5. — GARIBALDI NEL 1849.



N. 6. — GARIBALDI NEL 1854.

egli veste la camicia rossa di sangue». Non si trattava allora veramente d'una *camicia*, ma si d'una *tunica* rossa con risvolti verdi, e tutta ornata di bottoncini d'oro.

Un altro ritratto di Garibaldi (N. 5), idealizzato, smilitarizzato, e ricordante il Nazzareno, è



N. 7. — GARIBALDI NEL 1857.



N. 8. — GARIBALDI NEL 1858.



N. 9. — GARIBALDI NEL 1859.

quello riprodotto da una piccola stampa che fu allora assai popolare, e che si conservava in tutte le famiglie come un mesto e glorioso ricordo, e come indomabile speranza di sicura resurrezione.

Dopo il bello e breve sogno del 1848 e 1849, l'Italia s'era risvegliata nuovamente schiava; e Garibaldi, scampato a mille pericoli, era sparito; ed il generale della repubblica romana era ridi-

venuto marinaio nel Pacifico, s'era fatto candelajo in America; ed è appunto di quell'epoca un prezioso ritratto a matita (N. 6), disegnato nel 1854 a New York da un amico del generale, dal pittore Payer, morto a Milano il 20 marzo 1894, capitano in pensione. La faccia del Grande è

mesta e pensosa, ed i capelli ridotti alla misura che non doveva venir poi più superata che negli ultimi anni.

Garibaldi ritornò dall'America Settentrionale in Europa sul principio del 1854; nel 1855 comperò Caprera, che egli doveva rendere famosa nel

mondo colla sua dimora; e da Caprera fece, dal 1855 al 1859, molte gite sul continente; e è in uno di quegli anni che venne eseguito quello che è forse il primo ritratto (N. 7) del generale a fotografia, e pur così rassomigliante a quello a matita del 1854. In esso vediamo Garibaldi « vestito da uomo »; e così lo vediamo anche in un ritratto di forse un anno posteriore (N. 8); e ci



N. 10. — GARIBALDI NEL 1859.

ogni parte d'Italia saliva verso Re Vittorio, questi rispose collo squillo della tromba di guerra; ed a quel grido, a quello squillo, accorse Garibaldi, a cui venne affidato il comando dei volontari, dei *Cacciatori delle Alpi*.

A visitare i depositi di Cuneo e di Savigliano Garibaldi andò vestito da borghese; ma presto dovette indossare la divisa di generale piemontese ed anche... tagliarsi ed accorciarsi la barba, per avvicinarla quanto più fosse possibile ai mustacchi e pizzo prescritti dal regolamento (N. 9). Così egli si presentò ai suoi soldati; e qualcuno di questi mi narra che più d'uno dei suoi vecchi commilitoni,



N. 13. — GARIBALDI NEL 1861.

par veramente strano il veder Garibaldi stretto in una *redingote* od insacato in un palamidone. Egli pare così proprio un pesce fuor d'acqua, un prigioniero dei propri vestiti.

Ma spunta il 1859; in risposta al grido di dolore che da

viso (N. 10); e (sia storia o sia leggenda), si narra che quando il 9 giugno 1859 Garibaldi venne a Milano a visitare Re Vittorio Emanuele, chiese ed ottenne dal Re il permesso di continuar a portare la barba che piaceva a lui, e non quella che piaceva al rego-



N. 12. — GARIBALDI NEL 1860.

quando se lo vide comparire davanti conciato in quel modo, non lo riconobbe. Quella mutazione violenta della tradizionale fisionomia dell'eroe popolare non durò molto; Garibaldi lasciò ricrescere la barba ad una misura in maggiore armonia col suo

della camicia rossa; ed è appunto il ritratto di quell'anno (N. 11) che più di qualsiasi altro fece il giro del mondo, e che sarà sempre considerato come il vero e genuino ritratto di Garibaldi nella maturità degli anni, all'apice della gloria.

Il Garibaldi



N. 11. — GARIBALDI NEL 1860.

lamento; e così lo vediamo poi sempre nei ritratti di quell'anno (sia quale comandante dei *Cacciatori*, sia più tardi quale generale di divisione nell'esercito dell'Italia Centrale), colla barba arrotondata ma coprente tutte le mascelle, i capelli lunghi ma non lunghissimi, e la fronte che va facendosi più sempre spaziosa e preannunciante le calvizie.

Ma ecco spuntare il 1860, l'anno più radioso di gloria per il nostro eroe, l'anno delle imprese che da sole sarebbero bastate a renderlo immortale. Egli apparve allora, bello come un bel Dio, ai suoi volontari, la notte dal 5 al 6 maggio del 1860, sullo scoglio di Quarto, vestito



N. 14. — GARIBALDI NEL 1862.



del 1860 è riprodotto anche in numerose stampe popolari (N. 12), che rappresentano il generale cavalcante il bianco destriero sulle rive dell'azzurro mare di Sicilia.



N. 15. — GARIBALDI NEL 1863.

Del ritratto di Garibaldi in quegli anni (N. 13) fa parte naturalmente anche il vestito, che egli indossava quando si presentò nel 1861 a Torino al Parlamento. « Vestiva - scrive il Guerzoni - la stessa foggia che da Quarto in poi non aveva più abbandonato: *sombrero* spagnolo in mano, camicia rossa, *poncio* grigio; abbigliamento, se vuoi, strano assai per un Parlamento, e nel quale si può anche convenire che qualche volta si pavoneggiasse ». Quell'abbigliamento fu una delle cose che urtarono Enrico Cialdini, che nella sua lettera troppo famosa scriveva fra altro al generale: « Voi osate mettervi... al di sopra degli usi parlamentari, presentarvi alla Camera in un costume strano e teatrale ». E Garibaldi rispondeva: « Circa alla foggia mia di vestire, io la porterò sinché mi si dica che non sono più in un libero paese, ove ciascuno va vestito come crede ».

Frequenti sono i ritratti di Garibaldi del 1862 e 1863 (N. 14 e 15) cioè nell'anno dei tiri a segno, dei viaggi trionfali, del mistero di Sarnico, della tragedia d'Aspromonte.



N. 17. — GARIBALDI NEL 1865.

Nel 1866, nei primi giorni della campagna del Trentino, ecco di nuovo Garibaldi, che sembra ringiovanito, montato sul suo bianco cavallo (N. 16), col *sombrero* un po' a sghimbescio, ed il grigio *poncio* che nasconde il fulgore della camicia rossa. È così che il generale, già quasi sessantenne, guida i suoi all'assalto sulle ardue pendici di Montesuello; ma in quel com-

battimento egli resta ferito alla coscia dalla palla uscita dal fucile d'un inesperto tiratore garibaldino; e dovette fare il resto di quella campagna in carrozza, le spalle coperte d'un poncio policromo, e la testa sotto un poco marziale berretto di velluto ricamato (N. 17).

Dopo d'allora — nel 1867 dopo Mentana, nel 1871 dopo Digione — i ritratti di Garibaldi si moltiplicano e si rassomigliano, seguendo le rovine dell'età nelle rughe sempre più crescenti, nel pallore del volto sempre più marcato, nei capelli sempre più radi, nella barba sempre più bianca; e come il tipo del Garibaldi nel fiore dell'età s'era fissato nel ritratto del 1860, così il tipo del Garibaldi vecchio si fissò nel Garibaldi del 1879 (N. 18), diffusissimo, popolarissimo, e



N. 16. — GARIBALDI NEL 1866.

preferito dagli autori di libri scolastici. Nell'anno seguente, per l'inaugurazione del monumento dei caduti di Mentana, Garibaldi, in cui di vivo non c'era che la forza di volontà, fu per l'ultima volta a Milano, col corpo sfatto, torturato dai reumi, ritratto dall'artrite, col viso cereo, la barba bianca, i capelli lunghi, l'occhio fermo e vitreo. Così passò per le vie di Milano trasportato in carrozza come un morto; ed il popolo lo rassomigliava al cadavere di Sant'Ambrogio portato in processione; ed il pittore Enrico Salvini (uno dei superstiti di Castelmorone) si conservò la mesta immagine in un pastello (N. 19) conservato nel predetto Museo.

Garibaldi, nel 1882, rivide Napoli e Palermo; il 17 aprile s'imbarcava per Caprera, donde non doveva uscire mai più; e il 2 giugno spirava.

È di quegli ultimi anni il ritratto di Garibaldi, colla testa calva, la barba lunga e bianca, la persona stanca. Oh! Il Garibaldi splendido del 1860!



N. 18. — GARIBALDI NEL 1879.

È pure scrive il Carducci « questo vecchio le cui mani sono rattratte dall'artrite, questo vecchio ch'è portato su una sedia a braccia, è mirabilmente bello. Il leone quando si posa è un'immagine inferiore. Nella voce di Garibaldi rumoreggia il tono dell'editto consolare: nell'occhio acceso lampeggiano le tempeste delle terre selvagge: nella fronte che sorride di calma olimpica è la serenità della tradizione civile della razza latina. E ancora lui quale lo vedemmo nella leggenda giovanile... quale lo vedemmo nell'epoca storica... È ancora

lui, mite, glorioso, leonino... Lo guardiamo, lo ammiriamo, con l'antica, con la nuova, con l'eterna affezione di italiani e di uomini ».

Quale sarà l'immagine di Garibaldi nelle età venture nella leggenda e nell'arte? Il Carducci prevede « una grande ombra che ha rossa la veste e bionda la capelliera errante su i venti e sereno lo sguardo siccome in cielo »; e Leonardo Bistolfi sta modellando una testa di Garibaldi tenendosi davanti agli occhi tutti i possibili ritratti di lui per riassumerne i tratti caratteristici in una sintesi ideale, e per farne una testa che sia nel giusto mezzo fra quella d'un angelo e quella d'un leone.



N. 19. — GARIBALDI NEL 1880.

## OTTONE BRENTARI.



N. 20. — GARIBALDI NEL 1882.